



Loggia Stanislas de Guaita

RIFLESSIONI SUGLI ELEMENTI GRAFICI DELLO STEMMA DEL RITUALE ITALICO

Maestro Venerabile, carissimi Fratelli,

lo stemma del Rituale Italico si ispira volutamente all'emblema del Grande Oriente Egizio a simboleggiare la continuità della tradizione occidentale in seno alla cultura italica che affonda le radici nelle origini egitto-greche e comprende per estensione la cultura persiana con il culto di Mitra e di Zoroastro.

La cultura esoterica italica ha tuttavia delle peculiarità precipue in quanto non rappresenta solo la *summa* iniziatica delle suddette origini ma esprime anche un'evoluzione e una sintesi di un sapere arcaico che con la civiltà romana ha raggiunto un apice ineguagliato in epoche successive.

Prima che nella penisola italica, in terra di Grecia, di Egitto e in una parte dell'area mediterranea era possibile accedere (nei dovuti luoghi e contesti) ad un sapere che si fondava su una profonda interpretazione (esoterica) della natura e dei fenomeni ad essa collegati, evidenziando nelle ritualità e nei templi l'importanza di un'origine e di un'impostazione divina comune che permea ogni aspetto della realtà.

Il Rituale Italico, nato da attenti studi, getta un ponte che collega quella tradizione culturale millenaria ai tempi attuali "congelando" tra le pagine, quel Fuoco Sacro della conoscenza che brucia sempiterno senza consumarsi mai. Da esso promana un modo profondo di sentire interiormente noi stessi, la natura con le forze che la sostengono e l'unione tra gli uomini, obiettivo che l'Arte Reale si prefigge sin dagli inizi.

Il motto dello stemma è il *Silentium*, chiaro riferimento agli acusmatici della Scuola Pitagorica che per cinque anni non potevano né parlare né rivolgersi al maestro potendo solo ascoltare le sue parole, a volte senza neanche poterlo vedere, un monito alla pericolosità insita nella vacuità delle parole a volte proferite e sottolinea la profonda importanza dell'azione utile e fattiva che va oltre l'effimera espressione verbale quando non è sostenuta da intenti certi, mirati, luminosi e impersonali dei quali è figlio il silenzio stesso.

Ai lati del Sacro IAO (riferimento alla cerimonia del terzo grado) si stagliano nel cielo il Sole Osiride, la Luna Iside e le Stelle del firmamento.

A sovrastare le colonne, nella parte centrale, Il GADU le cui mani escono da una nuvola (in riferimento alla visione del profeta Ezechiele) compone il numero tre in segno di benedizione all'apertura del VLS.

Le due colonne centrali si rifanno in particolare alla visione ermetica di Giamblico (filosofo siriano del III secolo D.C. per alcune fonti facente parte di una casta di re-sacerdoti) secondo il quale le colonne ritrovate dopo il Diluvio erano colme della sapienza di Ermete Trismegisto. In altre narrative le colonne vennero ritrovate rispettivamente da Pitagora e da Ermete, coniugando la tradizione romana a quella egitto-greca.

Boaz e Jakin oltre che la dualità, il Sole e la Luna, il maschile e il femminile, rappresentano anche le sette arti e le sette scienze, che sono peraltro proprie della funzione specifica dei due distinti lobi cerebrali : quello destro deputato alle funzionalità artistiche, istintive, intuitive, quello sinistro legato invece alla razionalità e a processi mentali definiti e programmati. Una possibile similitudine viene dalla rappresentazione di una colonna che poggia sulla roccia che è terreno fisico, mentre l'altra è nell'acqua, sorretta da una forza invisibile.

Nello stemma del Rituale Italice un posto d'onore spetta certamente al luogo di culto dedicato a tutti gli dei passati, presenti e futuri, ovvero al Pantheon.

Il Pantheon (che nello stemma ritengo sia molto significativo che abbia il proprio riflesso sullo specchio d'acqua che sorregge in modo immateriale anche una delle due colonne) è un tempio ancora avvolto in parte dal mistero, punto di incontro con le divinità che sono proprie della tradizione romana ma che provenivano anche da mondi più antichi precedenti alla civiltà romana stessa.

Ci si avvicinava a queste divinità con riti propiziatori, interiorizzandole e rendendo loro omaggio in un'ottica rituale consapevole. Comunicare in modo denso con l'invisibile era una pratica magica profonda ed auspicabile per approfondire la conoscenza delle terre interiori.

Nella parte inferiore dello stemma, proprio tra le due colonne e a formare il vertice di un triangolo, è posto Giano, la divinità più importante del Pantheon, il dio bicefalo, *genius loci* di Roma, il cui nome etimologicamente riporta al termine "porta, guado, passaggio". Richiamato nel Rituale Italice, è "colui che vede il passato ed il futuro di ogni opera" ed è una divinità che negli ultimi millenni è stata trovata solo nella tradizione romana e italica infatti è assente come figura nei miti o nella tradizione egitto-greca. Dai reperti archeologici e dalle scritture pervenute sembrerebbe che per trovare una divinità bifronte simile dobbiamo andare indietro nel tempo fino ai Sumeri o al periodo indiano pre-vedico.

Era considerato il "dio degli dei" o "dio del principio" e quindi del mattino, con accezione solare. In un tempio immaginario sovrapposto allo stemma occuperebbe il posto del copritore che è proprio a guardia della porta del Tempio. La sua figura esprime tutto ciò che è ed il suo opposto, proteggendo ogni forma di mutamento affinché si compia la fine di ogni inizio. Viene rappresentato con due volti simili, spessissimo barbuto, più raramente con volto maschile e femminile ma sempre con espressione serena. Appare misterioso ed imperturbabile come l'inesorabilità della ruota ciclica degli eventi.

Nello stemma ritroviamo i simboli più significativi della cultura esoterico-pitagorica come la Tetraktys e il Pentalfa che pur facendo riferimento a sequenze di numeri interi legati tra loro da semplici regole di addizione e sottrazione, esprimono tutta la loro sconvolgente potenza sia nelle proporzioni auree dei segmenti che compongono il Pentalfa (e l'universo con tutte le forme di vita in esso) che nelle sequenze numeriche che sono ancora oggi oggetto di studio ed approfondimento sulle Tetraktys di base numerica variabile.

L'Ouroboros racchiude tutti gli elementi grafici, è uno dei simboli più antichi in assoluto insieme al cerchio e rappresenta l'infinita ciclicità che inizia con l'Alfa e termina con l'Omega che è il compimento e non la fine (Osiride, dio dell'oltretomba, è garante delle leggi di Maat che regge l'ordine dell'universo). Esso nella mitologia egizia è anche il simbolo di Apophis, serpente che stringe tra le spire l'intero pianeta e contro il quale sono chiamati a combattere in un'eterna lotta, sia gli uomini che gli Dei.

Sarebbero ben più numerose e ampie le considerazioni da fare sugli elementi grafici dello stemma di questo splendido Rituale, la presente tavola vuole offrire qualche spunto di riflessione nella consapevolezza che i simboli lavorano dentro di noi su più piani ma più essi ci arricchiscono e meno siamo in grado di esprimere a parole quanto ricevuto.

Tuttavia è preciso dovere dell'iniziato cercare di recuperare gli insegnamenti nascosti dentro e fuori proprio per risvegliare ciò che è sopito ed occulto e per "far sorgere in noi il Sole di mezzanotte" che non può temere l'oscurità.

Ho Detto
Fr.: Numenor